

«Volontariato internazionale al capolinea»

Le Ong: il decreto sulle missioni all'estero ci taglia ancora i fondi

In quattro anni la quota destinata alla cooperazione è passata dal 9,4% del 2008 all'1,5%

del secondo semestre del 2011. C'è anche il nodo dei medici che non potranno più chiedere l'aspettativa

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Una mannaia si sta per abbattere sulla cooperazione civile italiana nelle aree internazionali di crisi. La denuncia arriva dall'organizzazione umanitaria per l'emergenza Intersos che, con il presidente Nino Sergi, critica duramente il decreto legge 107 del 12 luglio con cui il Governo ha prorogato e rifinanziato le missioni all'estero.

Nello specifico, Sergi denuncia il drastico taglio dei fondi alla cooperazione civile allo sviluppo, alla quale viene assegnato appena l'1,5% degli stanziamenti approvati, mentre il restante 98,5% è destinato alla componente militare delle missioni. In pratica, denuncia Sergi, se il decreto fosse confermato in sede di approvazione parlamentare, si arriverebbe al «dissolvimento degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace di stabilizzazione» delle aree di crisi.

A sostegno della protesta, Intersos ricorda l'entità dei tagli apportati al sistema della cooperazione internazionale italiana. Mentre, infatti, tra il 2008 e il 2011 i finanziamenti alle missioni internazionali sono cresciuti del 50%, passando da un miliardo

a un miliardo e 500 milioni di euro, i fondi per le iniziative di cooperazione allo sviluppo, previste all'interno delle missioni, sono diminuiti del 45%. Nel dettaglio, nel 2008 i fondi per la cooperazione erano il 9,4% di un miliardo di euro, nel 2009 sono passati al 6,1% di 1,4 miliardi e nel 2010 sono stati ulteriormente ridotti, rappresentando il 4,7% di 1,5 miliardi destinati alle missioni internazionali. Quest'anno la situazione è la seguente: nel primo semestre alla cooperazione è stato destinato il 3,6% di 754 milioni, mentre per la seconda metà dell'anno è previsto l'1,5% di 736 milioni di euro.

«Il Governo - spiega Sergi - non si è reso conto che l'eccessiva riduzione dei fondi comporterà, nella realtà, la soppressione di attività già avviate. Ancora più grottesca è la moltiplicazione di strutture per gestire questo "nulla". È confermata infatti una "task force", con il compito di individuare, gestire e coordinare gli interventi, come se non bastasse l'attività dell'Unità tecnica centrale della Direzione generale cooperazione allo sviluppo (Dgcs)».

Intersos denuncia anche il «blitz», attuato attraverso la modifica di due commi dell'articolo 3 del decreto 107 del 12 luglio, con cui si sono praticamente eliminate alcune garanzie per i volontari e cooperatori delle Ong. «Con queste norme - esemplifica Nino Sergi - Ong come "Cuamm-Medici con l'Africa" o "Emergency" e ogni realtà che impiega personale ospedaliero e di altri enti pubblici, si trova

senza la possibilità di far valere il diritto all'aspettativa e di provvedere ai versamenti contributivi. Molti progetti rischiano perciò di fermarsi per l'impossibilità di inviare personale». Anche alla luce di queste considerazioni, Sergi invita il Governo a ritirare i due commi e avviare un «tavolo di lavoro per studiare attentamente la questione e trovare, tra Ong e Ministero, la giusta modalità per arrivare allo stesso risultato senza pasticci e superficialità di sorta».

Anche il portavoce del Forum del Terzo settore, Andrea Olivero, lancia un appello a «fare marcia indietro, per evitare di smantellare il volontariato internazionale che, in Italia, ha una storia e una tradizione molto radicata e che, nel corso degli anni, ha contribuito non poco, a migliorare l'immagine e il prestigio del nostro Paese all'estero».

Per Olivero, questo provvedimento è tanto più grave perché «messo in atto all'insaputa degli organismi che avrebbero dovuto essere coinvolti». Ancora una volta, incalza il portavoce del Forum del Terzo settore, «il Governo ha agito senza a-

scoltare la voce dei diretti interessati, con un'azione che rischia di mandare all'aria la lunghissima tradizione della cooperazione internazionale, abbandonando a se stessa quella vastissima risorsa che lavora per il nostro Paese e per i Paesi in via di sviluppo, che si chiama volontariato».

Intersos denuncia: appena l'1,5% degli stanziamenti è destinato al volontariato, mentre il 98,5% andrà ai militari

Il Terzo Settore sollecita un ripensamento «Si smantella un sistema che dà prestigio all'Italia», denuncia Olivero

AFGHANISTAN*Con le istituzioni locali*

Per la cooperazione civile in Afghanistan, il nuovo decreto legge prevede 22 milioni di euro per il 2011, rispetto ai 117 milioni del 2008. Con questi soldi si dovranno portare avanti i progetti a sostegno delle istituzioni governative locali e di assistenza alla popolazione. I volontari sono inoltre impegnati nel settore sanitario ed educativo.

CORNO D'AFRICA*Come fronteggiare la siccità?*

Una fortissima siccità sta mettendo in ginocchio 10 milioni di persone. Per fronteggiarla l'ong Lvia porta avanti un importante progetto di sicurezza alimentare in Etiopia nelle Southern Nations, e in Kenia varie costruzioni di acquedotti e nuovi punti d'acqua. «Siamo sull'orlo di una crisi umanitaria», dice Italo Rizzi, direttore Lvia.

TUNISIA*Integrazione dei disabili*

Necessità di riorganizzazione del welfare e del sistema sanitario, con particolare riferimento alle categorie più deboli e svantaggiate, conseguente alla crisi dei mesi scorsi. Qui l'ong Aifo con l'ong EducAid insieme al ministero tunisino per gli affari sociali conduce un'attività di formazione e supporto per l'integrazione sociale delle persone con disabilità.

MAROCCO*Con i giovani migranti*

Qui una vera e propria emergenza sociale sono i flussi migratori clandestini. Per rispondere al fenomeno che riguarda soprattutto i giovanissimi dai 13 ai 15 anni l'ong Mlal, lavorando con le associazioni dei ragazzi scomparsi durante le traghettate, porta avanti attività di orientamento e rieducazione attraverso sportelli informativi nelle scuole.

BURUNDI*Accanto ai bambini di strada*

Dopo decenni di guerra civile tra Hutu e Tutsi oggi un fenomeno da affrontare è quello dei ragazzi di strada: bambini abbandonati e giovani orfani. Per dare loro una identità, un tetto e un lavoro l'ong Gvs promuove progetti di censimento, costruzione di case e formazione professionale, utili anche a prevenire e limitare l'emigrazione forzata.

Focsiv

Marelli: «Così si tarpano le ali ai giovani che si vogliono impegnare»

DA ROMA LAURA MALANDRINO

«**U**na decisione inaccettabile con cui il Governo dice basta a quanti credono che la solidarietà internazionale sia un dovere, a quanti sono disponibili a mettersi in gioco personalmente, e a chi si spende affinché la tanto declamata sussidiarietà diventi una realtà quotidiana». Sergio Marelli, segretario generale della Focsiv, con i suoi 65 soci la più grande federazione di organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia, commenta così i due commi inseriti nell'articolo 3 del decreto legge 107/11 deliberato il 12 luglio e vigente da ieri.

«Con questo decreto di fatto viene azzerato in un colpo il volontariato internazionale mettendo a repentaglio la continuità degli impegni assunti con i progetti già approvati dal Ministero degli Esteri nei confronti delle popolazioni dei paesi impoveriti – spiega Marelli –. Dopo un lento ma costante prosciugamento delle risorse investite nella cooperazione internazionale che va avanti da circa vent'anni, con una significativa accelerazione nell'ultimo triennio, con questa manovra il Governo taglia definitivamente ogni forma di sostegno al volontariato internazionale».

E non solo dal punto di vista economico. «Il decreto, infatti, nega il diritto del dono che i nostri volontari esercitano condividendo anni della loro vita con chi ha più bisogno, per altro in un momento in cui la tensione culturale, politica ed economica nel mondo sembra stare per esplodere. È come se partecipazione, lavoro per il bene comune, fraternità, responsabilità, sussidiarietà, cittadinanza attiva e speranza non fossero più valori da incoraggiare

e sostenere», dice il segretario generale della Focsiv. E tutto questo nonostante la legge vigente in materia di cooperazione allo sviluppo, la 49 del 1987, riconosca l'importanza dei volontari quali soggetti fondamentali della presenza dell'Italia all'estero.

«Secondi gli ultimi dati in nostro possesso i cooperanti con contratto del Ministero degli Esteri impegnati in progetti di sviluppo nei Paesi del Sud del mondo sono circa 600, mentre i volontari un centinaio – dice Marelli –. Considerando che l'impegno economico che grava oggi sul

bilancio dello Stato per sostenere i volontari è pari a circa 1 milione e mezzo di euro, è davvero non giustificata la decisione di buttare alle ortiche cento anni di storia del volontariato internazionale e una tradizione consolidata nel nostro Paese. Un fatto ancora più grave se si pensa che con questo atto il Governo toglie un'altra possibilità ai più giovani di rendersi utili, di esercitare una cittadinanza responsabile e, perché no, di trovare

un'occupazione socialmente utile, soprattutto dopo aver già sacrificato il volontariato impegnato in Italia sull'altare del pareggio di bilancio e del rigore dei conti pubblici». Tutto questo «giustificato con la necessità di fare cassa, criterio che tuttavia non si applica quando si tratta di rifinanziare con 964 milioni di euro le missioni militari all'estero», sottolinea Marelli. Che fare, allora? «Possiamo solo augurarci che entro i sessanta giorni necessari per la conversione in legge dello Stato del decreto, il Parlamento accolga gli emendamenti già presentati da alcuni parlamentari per conto delle Ong, con i quali abbiamo chiesto l'eliminazione dal testo dei due commi incriminati», conclude Marelli.

«In questo modo è azzerata una storia gloriosa. Appello al Parlamento»

ministero

«Comprendiamo le critiche ma questo è l'effetto della crisi»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Sono due i corni del problema sollevato dal decreto legge sulle missioni internazionali che Mario Sammartino, vicedirettore generale alla Cooperazione e sviluppo del ministero degli Esteri, tiene a mantenere distinti. Da un lato il dato generale che riguarda la modifica della legge 49 sulle aspettative per i volontari all'estero. Punto sul quale l'alto funzionario accoglie le critiche: «Una materia così delicata merita di essere approfondita in un confronto. Se veramente questa modifica crea sconquassi, siamo disponibili a scrivere insieme un'ulteriore messa a punto e a proporre eventualmente un correttivo in sede di decreto missioni per il prossimo semestre». Dall'altro ci sono la decurtazione delle cifre stanziati per i progetti civili nelle zone dove sono presenti i nostri militari, in particolare l'Afghanistan.

Partiamo da qui. Da 117 a 22 milioni in quattro anni è una bel colpo. A cosa è dovuto?

È figlio di una valutazione politica che non posso discutere. E della scarsità di risorse. La critica è certo legittima e comprendo l'allarme. Al di là delle cifre, però, il volume dei nostri impegni in Afghanistan, il ritmo con cui riusciamo a impiegare i fondi assegnati e la qualità degli interventi in settori chiave ci fanno avere ottime credenziali, riconosciute dal governo afgano e dagli alleati. Il nostro dovere di amministratori

è continuare in questo trend, quale che sia il volume di risorse.

Le ong parlano di soppressione, in pratica, dei progetti. E criticano l'idea di una task force, che servirebbe a «gestire il nulla».

Se continua questa tendenza, può darsi che tra 3-4 anni ci si trovi davanti al nulla. Mi auguro di no e spero che il nostro Paese recuperi risorse per rivitalizzare questo e altri settori della vita civile. Ricordiamo, però, che gli stanziamenti decurtati sono per

il futuro, mentre sul terreno abbiamo centinaia di milioni da gestire. Perciò non condivido la critica alla task force. I progetti non si esauriscono staccando un assegno. Anche se non ci avessero dato nulla, avrebbe avuto senso una struttura per seguirli.

C'è, infine, l'eliminazione di alcune garanzie ai cooperatori, che lamentano poi di non essere stati consulta-

ti.

Anche questa norma è figlia della crisi. Il peso del pagamento degli oneri sociali per le aspettative passa alle ong. Ma questo non significa azzeramento. Saranno diversi i meccanismi per le richieste ai datori di lavoro pubblici e privati. In parte, penso, le critiche che vengono mosse sono dovute alle perplessità del momento. Perciò alle ong saranno diramate a giorni istruzioni per capire come muoversi. E in questo ambito stiamo verificando tutte le possibili implicazioni, anche economiche, per capire se c'è la possibilità di dare comunque un aiuto.